

SE Nella grande area di scavi sono stati rinvenuti una chiesetta, strutture abitative e sepolture

I Sanniti rivedono la luce

L'archeologa Capini: «C'è ancora molto da fare». L'insediamento

di GIOVANNI PETTA

SESSANO — «PER la prima volta scaviamo case sannite». Così Stefania Capini, archeologa della Soprintendenza dei Beni Archeologici del Molise, nel parlare di quanto ritrovato in una vasta area di scavo tra Sessano, Carovilli e Vastogirardi. «Avevamo già — prosegue la studiosa — testimonianze di abitazioni sannite a Cercemaggiore e Capracotta ma, questa volta, abbiamo trovato tutta una serie di insediamenti abitativi. Quello che stiamo facendo potrebbe avere sviluppi molto interessanti. Al momento possiamo dire che il fatto di poter avere elementi di studio sulle case dei Sanniti è davvero una novità e la difficoltà ora nasce proprio dal non avere materia di confronto».

È stato nel corso dei lavori di scavo per il passaggio del metanodotto che è venuta fuori dal terreno altomolisano tanta inaspettata ricchezza archeologica. A Vastogirardi, in località San Mauro, una casa sannitica che sembra essere stata abitata da una famiglia di rango elevato. Poi, verso Staffoli, ancora altro materiale interessante. A Carovilli, invece, un vero e proprio borghetto: residenze più modeste rispetto a quelle di Vastogirardi ma più numerose.

A Sessano del Molise si sta scavando su due fronti, in due posti non molto lontani l'uno dall'altro. In uno di essi, sono state ritrovate due sepolture, una capanna e una struttura abitativa

molto vicina alle tombe. «Questa posizione — dice la dottoressa Capini — è insolita. Una struttura abitativa così vicina alle tombe potrebbe avere una funzione rituale». Tutto quanto ritrovato in questo sito è databile all'incirca al V secolo a.C., proprio alle origini dello Stato Sannita.

Il secondo sito sessanese è più complesso del primo. I ritrovamenti sono di varie epoche. Una fornace dell'800, sepolture del periodo Tardo Antico o dell'Alto Medioevo («Ma non c'era corredo nelle tombe — precisa la Capini — e quindi è difficile essere più precisi»), una intera chiesetta

non ancora ben identificata. Ma c'è ancora molto da scavare e sepolture da aprire, nella speranza di trovare oggetti che possano dare ulteriori elementi utili per la datazione e per la conoscenza delle abitudini dei

nostri antenati.

I lavori di scavo sono finanziati dalla Snam, la ditta che sta mettendo in opera il metanodotto. Un investimento notevole: a Vastogirardi è stata persino finanziata la copertura della casa sannitica ritrovata.

«Stiamo lavorando in stretta collaborazione con la società del metanodotto — spiega la dottoressa Capini —; poi dovremo incontrare le amministrazioni comunali interessate. Bisogna pensare alle strutture più adatte per la fruizione e la conservazione di quanto abbiamo ritrovato. Per ora, però, dobbiamo lavorare alacremente per portare alla luce quanto più materiale possibile. L'inverno è vicino».

LO STORICO

«In quella zona c'era un convento»

SESSANO — «Proprio nella zona dei ritrovamenti c'era un monastero benedettino. Lo dicono molti documenti che ho visionato nelle biblioteche e, poi, è scritto nella memoria degli anziani del paese». A parlare è Michele Giacullo, cultore della storia di Sessano, in procinto di pubblicare un libro che sarà complementare a quello scritto sullo stesso argomento da Don Peppino Sciarra. «Spesso si trova scritto di un monastero, costruito nel 1041, che aveva accanto un *deversorium*, cioè delle stanze che venivano offerte ai viandanti che andavano verso Isernia o che facevano il cammino al contrario. Gratis, naturalmente, e questa era la differenza con la *taberna*». Giacullo si lascia prendere dall'entusiasmo ed è un fiume in piena nel riferire particolari che potrebbero rivelarsi importanti. «Quando fu costruita la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, nella parte più alta del paese, nel 1618, fu sistemata in quel nuovo sito la croce benedettina che è diventata un po' il simbolo di Sessano. Quella croce e la campana che ancora suona sul campanile della chiesetta provenivano proprio dal monastero benedettino».

